

L'UNITÀ
21 GENN. '64



« Enrico IV » di Pirandello ieri a Torino Mattatore Salvo Randone

Col silenzio riesce a creare la tragedia

Interminabili applausi per il protagonista - Sfocato il complesso - Forzature nella scenografia

DALL'INVIATO

TORINO, 20 gennaio

Parliamo di Salvo Randone. Come se non fosse mai avvenuta quella rivoluzione dell'arte teatrale che è in atto da almeno tre decenni e che ha eliminato il mattatore, facciamo finta di essere ancora al tempo in cui l'edizione di un capolavoro era indicata col nome dell'attore-protagonista e — per l'edizione offertaci stasera dal Teatro Stabile di Torino al Carignano con la regia del francese José Quaglio — parliamo, quindi, dell'« Enrico IV di Randone », questo grande attore la cui modernità si lega, attraverso la mediazione ruggeriana, all'ultimo Ottocento. Ho un ricordo significativo che rimon-

ta a 18 o 19 anni or sono: una sera, all'Odeon, si rappresentava una commedia di Salacrou in cui Randone fu stupendo: nel silenzio assoluto della platea squillò un grido altissimo « Viva Randone! ». Ad emetterlo, come da un ottocentesco loggione, era stato Paolo Grassi, allora critico de l'Avanti! (e Randone, ricordo, se n'ebbe a male, come di un cattivo « scherzo »).

Il valore di questo attore, del resto, è stato, sempre, costantemente riconosciuto dalla critica anche se la sua carriera ha avuto una inadeguata fortuna. Stasera, dunque, Randone ci ha dato un mirabile Enrico IV, non inferiore, probabilmente, a quello che risulta aver dato in una tournée

siciliana nei primi anni dalla Liberazione, con la sua compagnia Randone-Naldi. Pur nella scia ruggeriana seguita in Italia da Ricci e Benassi (se ne è staccato, finora, solo Carraro, scavando nella dolorosa umanità del personaggio), ed in Francia da Pitoëf a Vilar, Randone ha dato un contenuto proprio alla finta pazzia del protagonista, a quella finzione più vera della stessa realtà (solo con essa, è detto nel secondo atto, « non è più una burla la verità »). Dove Ruggeri aveva dato alla poesia pirandelliana il segno di un aristocratico ed intellettuale scetticismo, con qualche velatura di perversità, Randone ha colto e sviluppato quest'ultima fino al cinismo, al

disprezzo dell'umanità, al sadismo vendicativo. Maestro dei silenzi, egli, al suo apparire in scena, crea la tragedia con un solo e lungo silenzio, fissando, fra i tre sconosciuti, la donna che amò e l'antico rivale (oggi l'amante di quella donna) che, facendo impennare il cavallo da lui montato, causò la sua caduta, l'urto dell'occipite contro un sasso, la pazzia durata dodici anni: e, di azione in azione scenica, la sua nausea, il suo disprezzo, il suo odio si accumulano, finché, colpendo lo spregiato nemico, appunto l'odio prevale sulla riflessione che avrebbe potuto suggerire una più raffinata vendetta.

Le parti erano, intorno a lui, così distribuite: la marchesa Matilde Spina era Neda Naldi; la figlia Frida: Maria Pia Mele; il dottore: Pertile; il fidanzato di Frida: Terzani; i quattro « consiglieri segreti »: Pierfederici (che ha fatto assai bene), Andreani, Soprani, Capodaglio.

La Naldi ha dato alla sua parte correttezza di carattere e di accento ma è rimasta isolata, a me pare, in un complesso che è risultato non solo senza identificazione storica ma senza caratterizzazione psicologica, quindi generico ed oserei dire incolore. Buon attore, certo, il Chiocchio ma troppo simpatico e stilizzato per una parte odiosa. Assolutamente scialbo, oserei dire pleonastico, è apparso il dottore; nè questo risultato negativo può onestamente attribuirsi al Pertile che ha regolarmente detto la sua parte.

Il risultato porta, invece, a riflettere con quanta saggezza, nella lontana « prima » del 1922, sia Pirandello che Ruggeri avessero approvato l'improvvisa trovata di Egisto Olivieri che aveva impresso alla parte il carattere di un « ciarlatano con prosopopea dottorale » e come avessero sbagliato i francesi a trovare arbitraria questa interpretazione. Nell'edizione del Piccolo Teatro di Milano, regista Costa, due anni or sono, io criticai che il bravissimo Sportelli avesse volto addirittura in macchietta questa comicità. Ma tra una forte accentuazione caricaturale ed una interpretazione che non dà autorità al personaggio e contribuisce alla scarsa caratterizzazione dell'insieme, è da preferire, naturalmente, molte volte, la prima.

Si è forzata la mano, invece, a scopo — peraltro pienamente raggiunto — di effetto teatrale, con la scenografia.

Per la prima volta, l'azione si svolge nell'interno di un castello medievale; e doveroso è il mettere in rilievo che la costruzione, dovuta al bozzetto di Eugenio Guglielminetti è molto bella; ma l'ambientazione tradisce l'intenzione dell'autore che indicò semplicemente: « Un salone nella villa rigidamente parato in modo da figurare quella che poté essere la sala del trono di Enrico IV »; ed era logico, d'altronde, che non più di ciò potessero realizzare i parenti dell'infortunato dopo la sua caduta da cavallo e la sopraggiunta schizofrenia! Pitoëf ebbe, in proposito, una trovata che risultò di grande effetto: quella di una parete finta, su cui era dipinta una sala di castello e, al finale, la fece quasi crollare, così « accrescendo — scrisse Simoni nel 1926 — il movimento, l'affanno, il cupo senso di sfacimento spirituale di quella scena ».

Anche nuovi, ma infedeli sono apparsi i ritratti in stile bizantino con influenza gotica, anziché, come nella didattica, « due ritratti a olio moderni... rappresentanti un signore e una signora... camuffati in costume carnevalesco ». Ed altra forzatura per l'effetto teatrale — mi si perdoni la pedanteria — mi è parso l'aver travestito il dottore da vescovo (« abate di Cluny, non Vescovo » corregge un'apposita battuta) e avergli collocato una mitria in testa, quando, comunque, i Vescovi usano la mitria solo durante le funzioni sacre e non anche per andare a passeggio.

Lo spettacolo ha avuto grande successo e Randone è stato fatto segno a grandi, interminabili, ovazioni.

Giulio Trevisani

NELLE FOTO DEL TITOLO: Salvo Randone e Neda Naldi, protagonisti dell'« Enrico IV » di Pirandello, rappresentati ieri sera dallo Stabile di Torino.